

GERTRUDE

Aldo Antonicelli (Torino)

7° Classificato

E' era una volta una vecchia locomotiva a vapore: per tanti, tanti anni aveva lavorato su una linea che si arrampicava sulla Montagna. Poi, un giorno, avevano costruito un'altra ferrovia meno ripida sulla quale potevano viaggiare i nuovi locomotori elettrici e la vecchia locomotiva era stata parcheggiata in un angolo e dimenticata.

Gertrude, così si chiamava, era ormai rassegnata a vedersi sempre più coperta di ruggine, mentre sonnechiava al sole sul binario morto; certo, le dava un poco di fastidio vedere quel presuntuoso di Roberto, il locomotore che l'aveva sostituita, passare tutto tronfio e pettoruto, trascinando tutti quei vagoni: anche da giovane, lei non ne aveva mai potuto trainare più di cinque o sei.

"Ciao nonnetta!" le diceva Roberto quelle poche volte che si degnava di parlarle. Ma Gertrude non se la prendeva troppo.

Perché lei non era sola: quasi tutti i giorni veniva a trovarla Giuseppe, il suo vecchio macchinista; anche lui era in pensione, ma non si rassegnava a stare distante dai treni e siccome ormai alla stazione non c'era più nessuno dei vecchi ferrovieri che conosceva e con quelli nuovi non avevano nulla da dirsi, finiva sempre da Gertrude. Si sedeva sul predellino e cominciava a parlarle, ricordando i giorni passati.

"...Ma cosa sto a parlare con una vecchia locomotiva..." aveva borbottato una volta, "...come se potesse capirmi... ci credo che i giovani mi prendono per matto!" e Gertrude si era veramente arrabbiata. "Ma certo che ti capisco, cosa credi, che sono stupida?" aveva pensato, "sei tu che non mi capisci, zuccone di un umano!"



Ma non c'era niente da fare, gli umani erano convinti di essere i soli a parlare e a capire!

Un giorno, Giuseppe era arrivato tutto eccitato; per qualche giorno non si era fatto vedere perché vi era stato un terribile nubifragio che aveva allagato tutto. Ora finalmente aveva smesso di piovere, ma il cielo era ancora pieno di nuvoloni gonfi da far paura.

“La sai la novità, Gertrude?” disse immediatamente, “La nuova ferrovia è interrotta, è franato tutto, e il treno è bloccato in cima alla montagna! Glielo avevo detto, io, che la costruivano nel posto sbagliato la nuova linea: guarda quella vecchia: è ancora al suo posto e non le è successo nulla! Ma il peggio è che nel Paese è scoppiata un'epidemia, gli abitanti hanno bisogno di medicinali, e se nessuno riuscirà a portar loro le medicine moriranno.”

Giuseppe tirò il fiato, aveva fatto la strada quasi di corsa.

“Chissà quanto tempo ci vorrà prima che riescano a ripristinare la ferrovia, e intanto non c'è nulla da fare! Non c'è nessun locomotore che possa utilizzare la linea vecchia!”

“Nessun locomotore?” urlò Gertrude, digrignando gli stantuffi tanto che era arrabbiata, “ed io chi sono, vecchio barbagianni? Datemi un'oliatina, ripulitemi la caldaia, e arrivo in cima alla Montagna in un battibaleno!”

Gertrude sapeva che il vecchio non la poteva sentire, ma questa volta doveva farsi capire: solo lei poteva aiutare tutta quella gente in pericolo. Si concentrò, cercando un modo per farsi sentire dall'umano.

Improvvisamente, si udì un gemito di ferro arrugginito e Giuseppe fece un salto, spaventato: quel vecchio rottame si era mosso! Solo di un centimetro o due, ma si era mosso! Era proprio strano, pensò, chissà cosa era accaduto, forse una raffica di vento. Non avrebbe mai creduto che la vecchia Gertrude potesse ancora muoversi. Ma allora... forse era possibile che...

Giuseppe scrollò le spalle, come per scacciare la pazzia idea che gli era venuta in mente, ma poi ci ripensò “In fondo, che male c'è a tentare?”

Il vecchio si allontanò di corsa, mentre Gertrude lo osservava, sogghignando sotto i grandi fanali.

“Forse ha capito” pensò, “forse ha capito.”



Poche ore dopo era stata circondata da un nugolo di ferrovieri che cercavano di rimetterla in sesto in tutta fretta.

Gertrude sopportava pazientemente quelle cure poco competenti mentre ascoltava il capostazione che parlava con Giuseppe.

“Solo lei poteva pensare alla vecchia vaporiera” gli stava dicendo, “ma c’è un problema, anche se riusciamo a rimetterla in sesto, chi la guiderà? Ormai non c’è più nessuno che sappia come farla funzionare.”

Scese un attimo di silenzio poi, esitante, Giuseppe disse:

“Potrei farlo io.”

Mai Gertrude era stata tanto orgogliosa di quell’ometto: naturalmente lei ci aveva pensato subito, ma temeva che lui non avrebbe osato offrirsi: dopotutto, non era mica più giovane, e quel viaggio sarebbe stato molto faticoso.

Infine Gertrude fu pronta; un pennacchio di fumo bianco sovrastava il fumaiolo, mentre sbuffi di vapore uscivano da tutte le sue vecchie giunture. Lentamente, mentre tutti i ferrovieri incrociavano le dita, le ruote fecero un mezzo giro, poi un altro, poi un altro ancora.

Tra cigolii e sferragliamenti, la vecchia vaporiera cominciò ad arrampicarsi sulla linea vecchia, mentre Giuseppe continuava a far fischiare la sirena.

Quel viaggio è ancora oggi ricordato come una leggenda. Le rotaie erano coperte dal fango e dalle pietre trascinate dalla pioggia, il freddo era terribile.

Gertrude restò sorpresa da quanto le riuscisse difficile muoversi, ogni movimento dei pistoni e degli stantuffi era stranamente doloroso; e poi la salita era cambiata, non se la ricordava così ripida.

Per un momento ebbe paura di non farcela, ma si riprese, strinse i bulloni e continuò ad arrampicarsi.

Infine vide in lontananza delle luci: era il Paese in cima alla Montagna; la pendenza si fece più dolce e allora accelerò per coprire gli ultimi metri.

Mentre entrava nella stazione sentì uno strano rumore e avvertì un forte dolore, ma non ci fece caso: era troppo felice di esserci riuscita!



Oggi la nuova ferrovia è stata ricostruita seguendo un tracciato più sicuro e il Paese non corre più il rischio di restare isolato.

Gertrude non si è più mossa da lì: l'ultimo viaggio è stato troppo per la vecchia, coraggiosa vaporiera; qualcosa si era spezzato e i ferrovieri avevano deciso che non valeva la pena di ripararla e di riportarla indietro.

Ma Gertrude non è più sola e arrugginita. Gli abitanti del Paese, grati, l'hanno rimessa a nuovo, ripulita da tutta la ruggine e ridipinta; intorno al binario dove si riposa hanno piantato un'aiuola fiorita e una grande targa di bronzo ricorda il suo ultimo viaggio.

Gertrude è contenta, anche se sa che ora non si muoverà più: ogni volta che passa, il locomotore Roberto la saluta con rispetto e tutti i giorni Giuseppe, che si è trasferito nel Paese, passa ore ed ore vicino a lei, raccontando ai bambini e ai turisti la loro grande impresa.

